

## ***Osare per fede***

Due personaggi contribuiscono a sovvertire l'ordine della vicenda. La prima è la donna segnata da una malattia che, procurandole perdite di sangue, la rende impura secondo la concezione del suo tempo. Aveva speso tutto per farsi curare, ottenendo più sofferenza e nessun vantaggio, eppure la sua immaginazione non è soffocata: sa ancora sperare nella guarigione e, convinta che il contatto con Gesù potrà sanarla, osa e soverte l'ordine della scena. La donna osa perché, pur essendo considerata impura, si permette di fare ciò che solo ad un sano era concesso: inoltrarsi nella folla e toccare il mantello di Cristo. E soverte l'ordine perché, mentre Gesù è in cammino per guarire la figlia di Giàiro, lei si intromette e quasi ruba un miracolo, senza aver ancora davvero incontrato Cristo.

Ma ecco che Gesù si ferma. Il modo in cui cerca chi l'ha toccato in mezzo alla folla che gli si stringe attorno è quasi tragicomico, e i discepoli non mancano di farglielo pesare, anche perché c'è una ragazzina morente che lo attende e non possono permettersi di perdere tempo. Ma per lui c'è in ballo qualcosa di importante: la questione non è il miracolo "rubato", ma che la guarigione arrivi fino in fondo. La donna, infatti, pur essendo sanata, è ancora in preda alla paura. La sua fede è autentica, altrimenti il miracolo non l'avrebbe raggiunta, eppure porta dentro di sé un male che non se n'è andato del tutto. Ecco perché è vitale che Gesù la incontri faccia a faccia: senza l'incontro con lui non c'è vera liberazione dal male. E infatti, incontratala, le dice: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male». Fede e incontro, insieme, per una guarigione che porti pace.

Ma intanto la ragazzina è morta. Ora tocca a Gesù sovvertire l'ordine. Non occorre insegnare a Giàiro che l'incontro è fondamentale: ha dimostrato di averlo capito chiedendogli aiuto. Bisogna però ricordargli che anche la fede è indispensabile. Ed ecco che Gesù lo fa lavorare di immaginazione: se la morte fosse solo un sonno? E tutti giù a deriderlo. Ma lui non si arrende. La bambina è morta, certo, ma al cospetto del Figlio di Dio, che è la Vita, non c'è morte che tenga. Per questo le ordina ciò che solo un vivo può fare: alzarsi. E lei, svegliatasi, si alza. A chiudere la scena, poi, c'è la raccomandazione: datele da mangiare, cioè non trattatela come una morta, perché è viva per davvero.

Aveva ragione la donna malata ad osare avvicinarsi a Gesù, come i sani: al suo cospetto ogni male è fugato, purché la fede nel suo potere conduca all'incontro con lui. Aveva ragione Gesù a parlare di sonno invece che di morte: al suo cospetto nessuna morte è definitiva, purché l'incontro con lui avvenga nella fede. Soltanto se fede nel Dio vivo e incontro con Cristo stanno insieme, l'immaginazione e la speranza fioriscono in una novità di vita e di pace.

Don Stefano Ecobi